Per i giudici è innocente il giovane accusato dell'uccisione di Francesca Alinovi

Ciancabilla assolto (col dubbio)

Torna libero dopo un anno e sette mesi di carcere

Per la sentenza cinque ore di camera di consiglio - L'imputato ha ascoltato in lacrime il giudizio - Preannunciato il ricorso del Pubblico Ministero - Duri commenti della famiglia della vittima

Francesca Alinovi; sopra: Francesco Ciancabilla; a fianco: i genitori e il fratello dell'imputato piangono al momento dell'assoluzione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «...assolve...». Un applauso fragoroso saluta le prime parole pronunciate dal presidente della Corte, che a stento riesce a terminare la lettura della sentenza. Francesco Ciancabilla, in piedi dietro le sbarre, ascolta impietrito e cerca con lo sguardo i genitori, i parenti, gli amici che urlano, fischiano, piangono, si abbracciano. La madre si rivolge frastornata al fratello che le è vicino, lo interroga ancora dubbiosa e lui la rassicura: «Assolto, lo hanno assolto!».

L'avvocato difensore si accascia quasi, battendo con fragore i palmi delle mani sul tavolo. Poi tutti insieme si volgono verso la gabbia dove Francesco — il mostro, il cinico, il glaciale, la vittima, il succube, il drogato, il ragazzo di buona famiglia, come di volta in volta è stato dipinto da chi lo voleva o colpevole o innocente — non riesce a trattenere le lacrime.

Nessuno bada più al presidente della Corte che consegna alla segretaria un biglietto verde con quelle quattro righe scritte a mano che per il venticinquenne studente e pittore pescarese significano la libertà riacquistata dopo un anno e sette mesi di carcere.

«La Corte, visto l'articolo 479 del Codice di procedura penale, assolve Francesco Ciancabilla dal reato ascrittogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa», è la frase che nessuno è riuscito ad ascoltare per intiero. Pochi badano a quell'«insufficienza di prove» che non elimina l'ombra del dubbio.

Francesco Ciancabilla lascia la gabbia ancora in manette e scortato dai carabinieri. Lo esige la procedura. Dovrà tornare, seppur per breve tempo, a San Giovanni in Monte da dove uscirà dopo poco più di un'ora, accolto dalla stessa folla festante di parenti ed amici.

Attorniato dai giornalisti, accecato dalle lampade delle tv, riesce solo a pronunciare qualche parola sottovoce, il capo chinato. «Cosa potrei dire ora, solo banalità — si schernisce quasi, rispondendo a chi lo sollecita a dichiarare qualcosa —. Avrei voluto parlare stamattina, ma non ce l'ho fatta. Sono innocente». Più tardi, davanti alla porta del carcere aggiungerà: «Ero disperato, sarà difficile dimenticare». Il fratello Attilio si accanisce contro la stampa: «Lo avete descritto come un mostro, cinico e freddo, e non avete neanche notato quelle due volte che ha pianto dietro le sbarre».

È un susseguirsi di dichiarazioni: «Ha vinto la ragione» sostiene Mario Giulio Leone, uno dei due legali del ragazzo. «Abbiamo provato una paura terribile — dice il padre —. È un anno e mezzo che ripetiamo le stesse cose e pensavamo che nessuno ci credesse. Sarei stato più tranquillo se avessi saputo che era colpevole, perché almeno me ne sarei fatto una ragione». «Ci siamo abbracciati — racconta la madre — piangevamo, non ci siamo detti nulla, avremo tanto tempo a casa per parlare. Finalmente è l'ultima volta che andiamo a San Giovanni in Monte, se Dio vuole».

I genitori di Francesco, molto cattolici, hanno atteso la liberazione del figlio nella chiesa adiacente il carcere.

Amareggiato il commento della sorella di Francesca Brenna Alinovi. «Lo sapevo — ha affermato — non hanno avuto il coraggio di andare fino in fondo. I giurati avevano voglia stasera di tornare a casa per starsene tranquilli davanti al televisore».

Laconico il pubblico ministero, Rosario Basile, che ha solo annunciato che ricorrerà, come era prevedibile, in appello. Aveva chiesto 24 anni di carcere.

La Corte ha impiegato solo cinque ore per decidere che non esistevano prove sufficienti per condannare Ciancabilla, per ritenerlo colpevole dell'omicidio di Francesca Alinovi, assassinata con 47 coltellate nel soggiorno della sua abitazione.

La sentenza era attesa per la prima serata ed invece i giudici sono usciti dalla camera di consiglio solo pochi minuti dopo le 16,30. Vi erano entrati alle 11,30, appena terminate le brevi repliche del Pm, della parte civile e del difensore.

Il ragazzo era stato arrestato una settimana dopo il delitto. Lo accusavano l'ora presunta della morte, secondo il perito avvenuta nel pomeriggio di domenica 12 giugno, quando la docente del Dams era sola in casa con lui. Lo accusavano le telefonate a Francesca rimaste senza risposte, il mancato appuntamento serale, che hanno convinto i magistrati che la donna era già morta quando Francesco lasciò l'alloggio di via del Riccio.

Lo accusavano le deposizioni dei parenti e degli amici di Francesca, che hanno raccontato del travagliato legame tra i due, dell'assenza di rapporti sessuali, delle liti frequenti, dell'aggressività di lui, che sarebbe persino più volte giunto a picchiarla, della disperazione di lei per la droga di cui Francesco faceva uso.

Elementi tutti che hanno convinto il giudice istruttore Daniela Magagnoli a rinviarlo a giudizio ma non la Corte d'Assise a condannarlo.

Giancarlo Perciaccante

Un arresto nell'inchiesta sui «semafori intelligenti»

TORINO — Adorno Sacchetti, consigliere delegato e responsabile commerciale per il Piemonte e la Lombardia del Consorzio Cooperative di Produzione e Lavoro di Reggio Emilia, è stato arrestato per falsa testimonianza dal giudice torinese Sebastiano Sorbello, che lo aveva convocato come teste nel quadro dell'inchiesta sull'appalto dei «semafori intelligenti». L'indagine, che aveva portato all'emissione di comunicazioni giudiziarie dirette a politici, funzionari e professionisti torinesi, era partita da un esposto che denunciava pesanti irregolarità nello svolgimento della gara d'appalto per la fornitura di un sistema computerizzato di controllo del traffico. La gara era stata vinta dal «cartello» capitanato dal Centro ricerche Fiat, ma un esponente di un «pool» avversario (composto da alcune cooperative «rosse» e dalla Philips) aveva detto di aver ricevuto la richiesta di tangenti per potersi aggiudicare l'appalto. Consultato sull'opportunità di presentare ricorso contro l'esito della gara, Adorno Sacchetti aveva a suo tempo consigliato di lasciar correre, poiché era prassi consolidata del movimento cooperativo di non entrare mai in lite con la committenza per questioni d'immagine. Sentito come testimone su questa circostanza, è stato arrestato provvisoriamente dal giudice che ha confermato, 24 ore dopo, il provvedimento.

Torino, funzionava un mercato nero dei fascicoli sui boss

TORINO — Un avvocato romano, Michele Panaro, un falso avvocato milanese, Lino Marinelli, ed un agente di polizia di Milano, Antonio Foglia, sono stati arrestati nei giorni scorsi su ordine della procura della Repubblica di Torino con l'accusa di sottrazione e distruzione di documenti, millantato credito e corruzione. I tre (tra i quali il poliziotto occupa la posizione più marginale) avrebbero organizzato una vera e propria agenzia per la fornitura di importanti fascicoli giudiziari, riguardanti insigni personaggi della malavita a coloro che, forniti di cospicui agganci nel mondo del crimine organizzato, ne facessero richiesta. Questo mercato della carta bollata aveva come punto di riferimento i cassetti degli archivi della Corte di Cassazione.

Il PCI di Genova a confronto con le forze vive della città

GENOVA — «Per Genova che si rinnova - Convenzione sul governo della città». Questo è il titolo del confronto che la federazione provinciale del PCI ha organizzato con tutte le forze vive della città e che si svolgerà oggi e domani al cinema Universale. I lavori saranno introdotti dal vicesindaco Piero Gambolato e conclusi da Giorgio Napolitano. Parteciperanno, tra gli altri, Riccardo Garrone, Renzo Piano, Enrico Beltrametti, Roberto D'Alessandro, Giancarlo De Caro, Adriano Sansa.

Ariano Irpino, arrestato perché violentava le due figlie

ARIANO IRPINO — Un idraulico, Pasquale Membrino, di 50 anni, di Savignano Irpino, è stato arrestato con l'accusa di avere violentato le sue due figlie, rispettivamente di 18 e 16 anni e di averle fatte prostituire.

«Ricompense» per riavere Emanuela e Mirella

ROMA — Duecentocinquanta milioni a chi farà ritrovare vive Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, le due ragazze minorenni scomparse due anni fa. Centocinquanta milioni a chi darà informazioni che consentano di dare una soluzione alle intricatissime vicende. Cinquanta, invece, a chi darà una mano alla giustizia per identificare e catturare «individui e/o gruppi e/o organizzazioni e loro collegamenti all'estero responsabili e, comunque, coinvolti nella scomparsa delle due minori». Sono le cifre delle taglie stanziate dalle famiglie delle due giovani scomparse.

Esplode una caldaia Muoiono due gemelli

TRENTO — Per lo scoppio, si presume di una caldaia, due fratelli gemelli, Andrea e Paolo Raffaelli, di 25 anni, di Rovereto, sono morti dilaniati dall'esplosione. I due, che lavoravano con il padre in una ditta di imbianchini, stavano procedendo alla verniciatura di una caldaia nel seminterrato di un edificio quando è stata avvertita una grossa esplosione. Per due fratelli ogni soccorso è risultato vano. Investiti in pieno dallo scoppio sono morti all'istante.

A Catanzaro scendono in piazza gli sfrattati

CATANZARO — Sfrattati in piazza ieri mattina a Catanzaro. Su iniziativa del gruppo consiliare del Pci al Comune si sono ritrovati in piazza Prefettura con tende, cartelli e striscioni decine e decine di nuclei familiari senza abitazione o che lo saranno nei prossimi giorni. Nel capoluogo calabrese — che non rientra fra quei centri in cui è ammessa la proroga degli sfratti — nel mese di febbraio sono previsti fra i 25 e 30 sfratti esecutivi.

Polemica a distanza PSI-DC su «numero chiuso» all'Università

ROMA — Polemica a distanza ieri tra PSI e DC sull'accesso all'Università. Mentre infatti il PSI chiedeva ufficialmente ai ministri della Sanità e della Pubblica istruzione di «portare al più presto al Consiglio dei ministri il disegno di legge che introduce il numero programmato nelle facoltà di Medicina», la DC, in una conferenza stampa di presentazione di un suo progetto di riforma degli ordinamenti didattici, si dichiarava contraria a qualsiasi numero «chiuso» o «programmato». La DC, infatti, propone che l'accesso all'Università sia illimitato per chi ha svolto, nelle superiori, studi coerenti con gli indirizzi universitari che intende seguire.

Violenza sessuale, la legge pronta ai primi di marzo?

Ieri la prima riunione della commissione giustizia del Senato

ROMA — La legge sulla violenza sessuale riprende il suo cammino ed è quasi certo che entro la fine di febbraio la commissione giustizia della Camera presenterà all'aula di palazzo Madama le sue modifiche al testo di legge già approvato dalla Camera tra molte polemiche il 18 ottobre scorso. È di ieri infatti la prima riunione della commissione (di cui fanno parte i senatori comunisti Ricci, Salvato e Tedesco): si è discusso della relazione sul tema della legge contro la violenza presentata dalla socialista Elena Marinucci che per il Senato sarà la relatrice della legge (ruolo ricoperto alla Camera, dalla comunista Angela Bottari) e sono già stati affrontati i primi «nodi» essenziali.

Questo 1985 potrebbe dunque essere l'anno buono per ottenere finalmente un provvedimento di cui si parla e si discute nelle piazze, in Parlamento e sui giornali ormai da sette anni. La discussione parte col piede giusto. Insistenti, nella relazione di Elena Marinucci, gli inviti ai senatori a modificare il testo della Camera accogliendo le richieste più significative del movimento delle donne che fu il primo, nel nostro paese, ad aprire il dibattito su questa questione ed a presentare un progetto di legge, quello di iniziativa popolare, che raccolse il consenso di ben trecentomila donne. I punti focali della legge sono, oggi come nell'ottobre scorso, tre: procedibilità d'ufficio o querela di parte se la violenza viene compiuta da un coniuge sull'altro (la Camera disse no alla procedibilità d'ufficio); limite di età al di sotto del quale il rapporto sessuale con un minore è comunque ritenuto violenza (14 anni dice il testo della Camera, 12 anni la proposta della relatrice al Senato); possibilità per le associazioni o movimenti di costituirsi parte civile nei processi per stupro (un no netto della Camera, un invito a trovare una equilibrata soluzione giuridica rivolto dalla Marinucci ai senatori). E proprio partendo da questi punti controversi, tutti e tre considerati irrinunciabili dal PCI (che proprio per questo votò contro il testo approvato dalla Camera), si è sviluppata la discussione nella prima riunione della commissione giustizia del Senato.

Per i comunisti ha preso la parola Ersilia Salvato che ha messo in rilievo l'importanza di una legislazione su questo tema che, ha detto, investe l'individuo nella sua interezza di persona comprendendo l'intero arco di rapporti sociali e privati. Un dibattito, ha detto la compagna Salvato, di grande livello politico perché capace di portare nella politica valori nuovi e innovatori. Non ultimo, ad esempio, il discorso sulle rappresentanze: la costituzione di parte di movimenti nei processi potrebbe proprio sancire il riconoscimento da parte di partiti e istituzioni di altri luoghi della formazione di volontà politica e di istanze collettive.

Ersilia Salvato ha quindi nuovamente sottolineato il valore non pregiudiziale della battaglia dei comunisti per difendere i tre punti citati: non si tratta di irrigidimenti ideologici ma semplicemente dell'asse culturale nuovo sul quale fa perno l'intera legge. Tre punti, insomma, capaci di scardinare davvero antiche ideologie e costumi arretrati. Non a caso, i tre punti tanto tenacemente respinti dalla Camera.

Sisma in Garfagnana, incontro Zamberletti-amministratori sui dati raccolti da CNR e Regione

Il paese epicentro andrebbe in pezzi per metà

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Imparare a vivere col terremoto possibile. Dopo la prima esercitazione di massa di allarme sismico, si cerca di imparare la lezione. Oggi il ministro della protezione civile, Zamberletti, sarà in Garfagnana, sul teatro delle operazioni, per compiere un primo bilancio insieme a sindaci ed autorità locali. La regione toscana lo anticipa di ventiquattr'ore e presenta un «pacchetto» di richieste e suggerimenti messo a punto sulla scorta delle esperienze accumulate nei due giorni dell'emergenza e in base all'aricerca che da alcuni anni il Cnr sta conducendo sulle zone ad alta sismicità: la Garfagnana e l'Appennino tosco-emiliano.

Sulla mappa del terremoto prossimo venturo sono segnati con un cerchietto rosso 184 dei 287 comuni toscani, poco più della metà del territorio della regione ma dove è concentrato ben l'80% della popolazione. Sono dati diffusi dallo stesso ministero della protezione civile e confermati all'unanimità dai geologi. Se le dimensioni del problema sono così vaste, cosa fare? «L'impegno primario dev'essere rivolto alla prevenzione dei danni provocati da un eventuale movimento tellurico», dice Lino Federigi, assessore regionale, responsabile della protezione civile toscana. L'anno scorso i tecnici del genio civile e gli esperti del Cnr hanno ultimato la radiografia di tutti gli edifici di Castelnuovo di Garfagnana, la cittadina indicata nei giorni scorsi come «candidata» all'epicentro del terremoto imminente. È scritto nella relazione tecnica: «Il 50% del patrimonio edilizio esistente è vulnerabile e richiede urgenti interventi di consolidamento». Tradotto in linguaggio comune significa che una casa su due, in caso di terremoto, dovrebbe essere abbandonata sotto il rischio che crolli il tetto. L'indagine è quasi ultimata anche a Campi Bisenzio ed è stata estesa all'intera Garfagnana, Bassa valle del Serchio e Lunigiana. L'esperienza compiuta recentemente in Abruzzo, insegna che gli interventi di consolidamento costano circa 60.000 lire a metro cubo. Rapido conto con una macchina calcolatrice e si ottiene la cifra dei finanziamenti che sarebbero necessari nell'area toscana: mille miliardi. «Una cifra considerevole — commenta Lino Federigi — che comprendiamo quanto sia difficile mettere insieme. Chiediamo però al governo che i bilanci statali incomincino a stanziare fondi a questo fine». Aggiunge un tecnico del dipartimento assetto del territorio, la dottoressa Claudia Di Passo: «Non vorremmo che il cessato allarme venisse scambiato con la fine del rischio sismico in Garfagnana e nel Mugello». C'è bisogno, come hanno più volte ripetuto Franco Barberi ed altri geologi, di costruire una «cultura del terremoto» nelle istituzioni e fra la gente. Sotto questo aspetto le quarantotto ore della Garfagnana costituiscono un'esperienza interessante. «Siamo soddisfatti per come le popolazioni, i comuni, le forze della protezione civile si sono mobilitati nelle ore dell'emergenza» — spiega l'assessore Lino Federigi — «ma sono venute alla luce anche numerose carenze». Le critiche si centrano soprattutto sui tempi e le modalità dell'annuncio: «In alcuni casi i sindaci sono stati avvertiti dalla TV, con quel comunicato dato in modo sbagliato». Manca una vera e propria struttura organizzata della protezione civile; tutto è ancora affidato alla buona volontà, all'impegno dei vari organismi. La legge ferma da troppo tempo in Parlamento dev'essere varata, superando resistenze burocratiche e aspirazioni centralistiche. «Così come stanno ora le cose — dice Federigi — se un sindaco resta sepolto sotto le macerie della propria casa, la protezione civile di quel comune non ha più nessun punto di riferimento». E, altro terreno di primaria importanza, l'informazione dei cittadini: la gente deve essere informata «prima» sul come comportarsi in casi del genere, deve sapere quali sono le case da abbandonare e quali quelle più sicure, dove ritrovarsi, dove attendere eventuali soccorsi. Insomma, se la terra dovesse tornare a «ballare», la "responsabile spontaneità" di cui hanno dato prova le popolazioni garfagnine, non sarebbe sufficiente ad evitare i danni.

Per l'allarme di un possibile sisma in molti all'addiaccio

Andrea Lazzeri

Vivace dibattito in preparazione del congresso

Psichiatria democratica rilancia il movimento

Denunciata la controffensiva «strisciante» alla legge 180 L'iniziativa nella società che cambia

ROMA — Psichiatria Democratica, punto e a capo. Stretti tra la controffensiva alla riforma (la 180) e la complessità sempre nuova del sociale, gli eredi di Franco Basaglia si son dati appuntamento a fine d'anno per un congresso che non è eccessivo definire di rifondazione. Sarà ancora un movimento, come quello che sorse nel solco del '68. Ma consolidato ed esteso, non solo nei ranghi quanto sull'arco delle questioni da affrontare. Nella recente riunione di Ancona (quasi trecento partecipanti da ogni parte del paese, a conferma di una vitalità non fiaccata dagli anni e dalla routine di gestione dei servizi) non si è parlato solo della 180. Certo, c'è una riforma da difendere e in larga parte ancora da attuare. Ma è in gioco quella che sarà la psichiatria, comunque etichettata, nei prossimi anni. Anzitutto di fronte all'espansione della sofferenza dilatata, ben oltre i confini già incerti della «malattia», sui nodi esistenziali del nostro tempo e sulla geografia della miseria. E c'è da ridiscutere, come già era stato fatto negli anni sessanta, il sapere psichiatrico, la ricerca, la formazione degli operatori. Nelle Università si studia la scienza tradizionale, apparentemente non scalfita da un processo di rinnovamento che ha imposto il «caso» italiano all'attenzione internazionale. E allora quali operatori domani sul territorio, e per quale tipo di assistenza?

Da Ancona è venuta a questo proposito una denuncia assai dura contro il recente internamento in una struttura manicomiale di un'anziana donna a Reggio Emilia. Si è appreso che non si tratta — come era stato sostenuto — del primo caso di violazione esplicita della legge. Fatti del genere sono avvenuti in regioni diverse, passando praticametne sotto silenzio. È una controffensiva strisciante (a rimpiangere apertamente il manicomio è rimasto solo Mario Tobino, ma è cattiva letteratura), più insidiosa di quella tradottasi tempo addietro in un ventaglio di proposte di legge rimaste ferme in Parlamento. Il tutto favorito, s'intende, dalle larghe fasce di inadempienza del dettato della 180, e segnatamente dalla mancata creazione di efficaci servizi alternativi. Là dove questi sono stati assicurati — hanno rilevato quelli di Psichiatria Democratica — si è potuto dimostrare con chiarezza che sono valide le risposte diverse dal ricovero. E si è fatto carico al presidente di quella USL reggiana di non aver fornito spiegazioni circa i ritardi nella realizzazione dei servizi previsti dalla legge, ma di averla contraddetta con un gesto arrogante.

Come coniugare spinte originarie e novità, gestione della riforma e denuncia, collegandosi sempre più con la gente, le forze avanzate, incalzando le istituzioni?

Non è una scommessa facile. La stagione che aveva prodotto successi importanti nei campi dei diritti civili, della lotta all'emigrazione, della tutela dei diversi, sembra declinare. Da più parti si tenta di imporre logiche di restaurazione. Non solo nel campo della salute mentale. Si guardi alle vicende della legge sulla violenza sessuale, alle crociate sull'aborto, a talune sentenze pronunciate negli ultimi tempi. Arretramenti che possono anche iscriversi in un disegno di più lunga lena. Quello di un «reaganismo» nostrano, che colpisce lo Stato sociale, non certo per eliminare sprechi e inefficienze, ma per penalizzare i ceti più deboli, i soggetti più indifesi.

Su questo fronte Psichiatria Democratica andrà a misurarsi. C'è stato qualcuno, nella dialettica sempre vivace di questo gruppo, che ha proposto un assetto da associazione professionale, una sorta di corporazione di medici schierati a sinistra. Un'ipotesi che è rimasta isolata di fronte alla riconferma di una vocazione «movimentista». Ma anche i movimenti hanno bisogno di quadri di riferimento e di articolazione definite. Saranno i coordinamenti regionali a preparare il prossimo congresso insieme a tre responsabili «d'area» (per il Nord, per l'Italia centrale, per il Sud) e al coordinatore nazionale. A quest'ultimo ruolo è stato confermato, per questa fase di transizione, Agostino Pirella, che fu il più stretto collaboratore di Basaglia nella lotta al manicomio. Anche per i movimenti più insofferenti degli schemi, dunque, la continuità e la memoria storica sono premesse per il cambiamento.

Fabio Inwinkl

Il partito

Manifestazioni

Lunedì 4 febbraio a Milano, Palalido, manifestazione con il comp gno Alessandro Natta, Segretario generale del PCI.

OGGI

G. Chiarante, Firenze; G. Chiaromonte, Roma; F. Mussi, Reg Emilia; G. Napolitano, Genova; U. Pecchioli, Napoli; G. Tedesco, Te R. Zangheri, Brescia; R. Antoniazzi, Lecco; I. Ariemma, Alessandria; Fredduzzi, Terni; R. Gianotti, Perugia; D. Gravano, Tivoli (Roma); Lebate, Messina; A. Lodi, Bologna; E. Menduni, Pisa; A. Pedra Savona; L. Pettinari, Bergamo; W. Veltroni, Roma; M. Violante Ros

DOMANI

G. Angius, Arezzo; G. Chiarante, Firenze; G. Chiaromonte, Ro M. D'Alema, Bari; A. Minucci, Grosseto; F. Mussi, Reggio Emilia; Napolitano, Genova; U. Pecchioli, Napoli; M. Ventura, Milano; R. Z gheri, Brescia; I. Ariemma, Casale Monferrato; A. Baldini, Terni Cafiero, Alessandria; N. Canetti, Pesaro; F. Danili, Voghera; E. Dem Salerno; A. Gauthier, Como; D. Gravano, Tivoli (Roma); G. Lebo Messina; L. Pettinari, Bergamo; A. Rinaldi, Rovigo; P. Soave, Cagli V. Vita, Prato; W. Vitali, Pistoia.